# ª Parte: Prospettiva sul primo annuncio

## Approccio storico, sociologico e culturale

### Cambi sociali e culturali: L’evoluzione della cultura occidentale [Schema I]

Secolarizzazione, secolarismo e cultura dell’affrancamento o apoteosi dell’“io”: Soggetto postmoderno senza memoria, senza tradizione (con auto-odio verso la propria tradizione cristiana), senza testo sacro, senza autorità riconosciuta, tutto si guarda dal basso e con sospetto. Crisi di fiducia.

### Debolezza interna del cattolicesimo dalla Controriforma

La reazione della controriforma cattolica contro l’enfasi protestante della sola fede

soggettiva, favorisce una polarizzazione attorno ad una triade oggettiva: dottrina (*catechismo*), efficacia oggettiva della liturgia (*sacramenti*) e necessaria trasformazione operata dalla grazia (*morale*); una riduzione dell’essere cristiano a “pensare bene” (*catechismo*) e “agire correttamente” *(pratica sacramentale e morale).* Questo porta a dimenticare un elemento importantissimo che non si può supporre: l’accesso personale, adulto, libero e cosciente alla fede intesa in prima istanza come opzione personale per Gesù Cristo.

### Sfide per l’evangelizzazione oggi

Come invitare alla fede il soggetto postmoderno isolato e immerso in una grande crisi di fiducia? Come si genera una prima (o rinnovata) fiducia in Gesù Cristo e nella Chiesa come mediazione storica?

## Approccio dalla teologia pastorale

### 2.1.Gli elementi del processo globale della evangelizzazione.

Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 24: rinnovamento del mondo, testimonianza di vita, annuncio esplicito, apertura del cuore, ingresso nella comunità, sacramenti, apostolato organizzato.

Criteri d’interrelazione, integralità e gradualità.

[ X.Morlans, *El primer anuncio. Es eslabón perdido*, Madrid, PPC 2009, pp. 33-42]

### 2.2. Una nuova evangelizzazione

Due direzioni: “nuovo ardore” e nuova evangelizzazione dei cattolici assopiti o lontani. Nuova evangelizzazione della stessa Chiesa (Sinodo dei Vescovi 2012).

### 2.3. La specificità del primo annuncio

#### 2.3.1. Differenza e relazione tra primo annuncio e catechesi

Favorire la *nascita* della fede e alimentarne la crescita.

[ Morlans, *El primer anuncio*, 55-65]

#### 2.3.2.Definizione del primo annuncio

“Il “primo annuncio” è il luogo dove il kerigma, il messaggio della salvezza del mistero pasquale di Gesù Cristo, è proclamato con grande potenza spirituale, tale da provocare il pentimento del peccato, la conversione del cuore e la decisione della fede” (Sinodo dei Vescovi 2012, Prop. n. 9).

“Con l’espressione primo annuncio ci riferiamo a quelle azioni evangelizzatrici specifiche, spontanee o organizzate, realizzate da individui o da gruppi, con la finalità di proporre il nucleo essenziale del Vangelo – Cristo risorto mediatore della comunione con Dio – a chi non conosce Gesù, a chi avendolo conosciuto si è allontanato da Lui, e a chi pensando di conoscerlo vive una fede superficiale, con l’intenzione di suscitare in tutti un interesse per Gesù Cristo che possa condurli a una prima conversione e adesione di fede o a una rivitalizzazione e rinnovamento della fede viva in Lui” (Congresso europeo dei Vescovi e responsabili della catechesi in Europa, Roma 2009, *Conclusioni*).

2.3.3. Il *primo* annuncio *porta* e *fondamento* dell’esperienza cristiana.

[Morlans, *El primer anuncio*, 45-48]

2.3.4. Diversi nomi per una stessa azione pastorale: annuncio, primo annuncio, primo annuncio cristiano, annuncio esplicito, annuncio missionario, buona notizia, Vangelo, proclamazione, predicazione, kerigma apostolico, kerigma…

2.3.5. Diffidenze e pregiudizi nella recezione del primo annuncio nella pastorale cattolica. Il primo annuncio si può fare “poco a poco”?

Morlans, *El primer anuncio*, 48-54]

## Approccio dalla teología della rivelazione

### 3.1.La rivelazione come avvenimento e incontro attraverso l’azione e la parola

“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, *Deus caritas est,* n.1).

Il cristianesimo con un’attenzione preminente alla dottrina e alla morale appare, nell’insieme dei fenomeni religiosi, come un’irruzione auto-comunicatrice di Dio attraverso **l’azione e la parola** nel corso della storia umana per liberare l’umanità dal male e farla partecipe della sua vita trinitaria (DV 2).

Tale auto-comunicazione di Dio giunge alla pienezza con l’incarnazione di Gesù Cristo, Verbo fatto carne, con la sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione donandoci poi lo Spirito Santo che continua ad operare **nell’azione e nella parola** dei suoi seguaci (DV 2 e 4).

Nel linguaggio teologico lo specifico cristiano risiede nel carattere **escatologico e pneumatologico** della risurrezione di Gesù Cristo come anticipazione della felicità finale della storia umana, resa possibile dalla mediazione dello Spirito Santo artefice dell’effusione di questa tensione escatologica nella vita dei credenti

Un autentico sviluppo dottrinale cristiano, nella prassi morale e nelle forme di vita ecclesiale si attua nell’adesione, grazie a questo carattere escatologico e pneumatologico, al nucleo centrale della fede cristiana: la risurrezione di Gesù Cristo e il dono dello Spirito Santo.[[1]](#footnote-1)

L’incontro interpersonale e comunitario – ecclesiale - con Cristo risorto e la conversione progressiva a Lui si realizza attraverso parole e opere. Le parole - siano esse - annuncio, *lectio divina,* catechesi, confessione dottrinale o omelia, sono volte alle azioni o ai sacramenti, e questi come vere azioni di Gesù Cristo risorto nell’assemblea[[2]](#footnote-2) realizzano pienamente ciò che le parole annunciano e la loro esatta comprensione.[[3]](#footnote-3)

### 3.2.La pedagogia divina della rivelazione: incarnazione, “venite e vedrete…

Quanto fin qui sviluppato, è chiamato pedagogia divina la quale suppone un’attenzione speciale nel momento dell’ avvio di un cammino di crescita progressiva.[[4]](#footnote-4) Pedagogia non vuol dire metodologia, è qualcosa di anteriore e molto più importante.

### 3.3.Il primo annuncio – kerigma apostolico – la prima parola -azione che favorisce l’evento-incontro personale con Gesù Cristo risorto

## 4. Approccio dall’esegesi biblica

## Sulla rivelazione della Parola e della sua corrispondente trasmissione nei testi biblici è inevitabile aprire un capitolo, non facile, sull’approccio scientifico a questo problema. Si deve stabilire una relazione tra esegesi ed ermeneutica, ossia, tra ciò che dice il testo e ciò che dice oggi a noi nel nostro contesto attuale, soprattutto per ispirare la pratica del primo annuncio o kerigma nel contesto attuale della evangelizzazione.

In questo senso, si deve evitare sia un fondamentalismo biblico sia cerchi di nascondere formule stereotipate di annuncio della fede, sia una dimenticanza pastorale della origine verbale della evangelizzazione che non può né essere sostituita dalla testimonianza né ridursi a mera informazione o comunicazione.

4.1. Antecedenti del primo annuncio o kerigma nella letteratura extrabiblica

*Euangelisasthai* (evangelizzare: dare una buona notizia) in Omero significa annuncio di una vittoria, e, quindi, annuncio di un bene, di gioia, di felicità.

*Kerix* (araldo che annuncia) appare circa 90 volte in Omero, ma il verbo *kerisein* (annunciare) solo 10.[[5]](#footnote-5)

*Evangelium* nell’Imperio romano, a partire dall’imperatore Augusto, significa un annuncio che viene dall’Imperatore, e che, come tale, è positivo, è rinnovamento del mondo, è salvezza.[[6]](#footnote-6)

4.2. La rivelazione attraverso la parola, e il linguaggio del primo annuncio o buona notizia nell’Antico Testamento

1. *La rivelazione attraverso la parola*

Il Dio che si rivela al Popolo di Israele sceglie come modo di comunicarsi un elemento molto umano, che gli permette allo stesso tempo di farsi presente e mantenere la sua trascendenza (si ricordi la ferma proibizione di forgiare immagini di Dio). Questo elemento umano fragile ed effimero, ma capace di ferire come una spada e di curare come il migliore balsamo è… la parola.

L’espressione ebraica *dabar* – parola – esprime la categoria fondamentale con cui si attua la rivelazione. In effetti, l’espressione parola di Dio – *dabar Yhwh* – appare 242 volte nell’Antico Testamento. Si usa, ma con meno frequenza, anche *‘amar* – *ko amar Yhwh* (così dice Yhwh)– che appare 90 volte. *Dabar* significa al contempo “*stare dietro*” (Gn 12,17; Dt 15,2) e “*dire*” (Sal 45,2; Gn 11,1; 1 Sam 16,18) che indica un doppio aspetto: *noetico* – un contenuto che sta dietro – e *dinamico,* ossia la sua proiezione verso l’esterno. Il termine *‘amar’* di risonanze simili contiene il senso di *essere chiaro* e *dire*, con un accento speciale nella parola detta (Sal 19, 3; Giob 22,28).[[7]](#footnote-7)

Molto conosciuti sono i diversi testi dell’Antico Testamento in cui appare questo carattere dinamico della parola di Dio. Per citare un caso paradigmatico:

“*Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero, e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata*” (Is 55, 10-11).

1. *Annuncio e buona notizia*

La parola *buona notizia* che incontriamo in Is 61,1 e che Luca cita nel cap. 4 come *euangelisasthai* appare in ebraico con il verbo *basar* che nel congiuntivo *piel* significa: portare buone notizie, proclamare, annunciare... cf. 1 Sam 31,9; 2 Sam 1,20; 18,19s; 1 Re 1,42, …

Questo *basar* di Isaia annuncia la gioia che viene da Dio, una voce che fa comprendere che Dio non ha abbandonato il popolo; che Dio apre le porte dell’esilio e rende possibile il ritorno del suo popolo con la gioia che questo implica. In questo contesto di buona notizia appaiono tre parole *giustizia, pace e salvezza*.[[8]](#footnote-8)

Nell’Antico Testamento incontriamo anche il verbo *qara´:* chiamare*,* citare, convocare, invitare, annunciare, proclamare, gridare, invocare (è un termine molto ricco). Il sostantivo, *qeryah*, indica piuttosto fare un annuncio come nel caso di Giona a Nivive.

4.3. La Parola *fatta* carne nel Nuovo Testamento e il Kerigma apostolico

1. *La Parola fatta carne*

Con una grande logica interna anche se difficile da cogliere dagli scribi e dai teologi ebrei del secolo I, il culmine della rivelazione di Dio al popolo di Israele si realizza in pienezza con l’incarnazione di Colui, che insieme a Dio, è la Parola (*lógos*) (Gv 1, 1-14).

“Nel NT e grazie all’influsso della versione dei LXX, le espressioni *lógos/rhema Theou* conservano una certa ambivalenza ereditata dal *dabar* ebraico (Mt 8,8; 12, 36; 22,46; Lc 2,15; 7,7,…). Nel *lógos* di Gv 1,1-18 avremo una bella sintesi; non tanto debitrice della gnosi e del giudaismo alessandrino (cf R. Bultmann) quanto del *dabar* ebraico (cf R. Schnackenburg, I. de la Potterie…)”.[[9]](#footnote-9)

1. *Il Vangelo e il kerigma apostolico*

Gesù ha ripreso le parole di Isaia nella sinagoga di Nazaret quando ha parlato di questo *euangelisasthai* (dare la buona notizia) rivolta precisamente agli emarginati, agli incarcerati, a coloro che soffrono e ai poveri (Lc 4, 18-21). E lo stesso Luca già prima, nel racconto dell’infanzia, paragona esplicitamente l’Imperatore Augusto con il Bambino nato a Betlemme: “*evangelium*” – dice – sì è una parola dell’Imperatore, ma del vero Imperatore del mondo che si è fatto sentire e parla con noi. E questo fatto come tale è salvezza: Dio esiste, Dio ha parlato, Dio ci ama, Dio è entrato nella storia: Gesù è la sua Parola, il Dio con noi.[[10]](#footnote-10)

Su *Kérix* (araldo) si veda la conclusione di G. Friederich:

“Il Nuovo Testamento evita apertamente *kérix*. Questo si deve al fatto che l’accento non è posto su colui che annuncia la parola, poiché il vero predicatore è Dio o lo stesso Gesù, in modo che il kérix ha poca importanza… per questo, più che il kérix nel Nuovo Testamento è importante il *kerússein*”.[[11]](#footnote-11)

*Kerýssein*, in effetto è un termine molto importante nel Nuovo Testamento. Appare 65 volte e copre un campo semantico molto più ampio del termine “predicare”. Il suo senso più preciso è quello dell’annuncio di un avvenimento e quindi è più conveniente tradurlo con il termine *proclamare.* Si alterna il temine *kerýssein* con altre parole come *euangellein, omilein, lalein* ... Si riferisce tanto all’*azione* di proclamare come al *contenuto* della proclamazione. Più ancora, una delle caratteristiche di tale annuncio è che l’annunciato *si compie* nello stesso atto della sua proclamazione (Lc 4,18.19.43.44).

In effetti, il contenuto della proclamazione è *l’evento - arrivo del Regno di Dio* (Mc 1,14 ss.; Lc 8,1; 9,2; At 20,25; 28,31 y Mt 3,1; 4,23;9,35; 24,14), che si fa presente e operante precisamente *attraverso* la proclamazione, e quindi essa stessa è un avvenimento e non semplicemente la mera informazione o comunicazione di un contenuto. Più concretamente, il contenuto-compimento della proclamazione è l’annuncio che nella *risurrezione di Gesù* *Cristo* è giunto il Regno di Dio. La risurrezione di Gesù Cristo è la pienezza dell’annuncio del cristianesimo primitivo, l’evento che deve essere continuamente annunciato alla stessa comunità dei credenti (2 Tm 4,2) perché questa possa attualizzarlo sempre.

Il contenuto della proclamazione, soprattutto nei primi scritti del Nuovo Testamento si esprime pure con l’espressione il vangelo (*tó euangélion*) (1 Ts 2,9; Gal 2,2; Col 1,23; Mc 1,14; 13,10-14; Mt 4,23; 9,35; 24,14; 26,13), e con il termine *euangellein* (evangelizzare). Abbiamo così che *euangéllein* e *kerýsso* coprono la stessa area semantica.

La proclamazione invita *alla fede* come ascolto, adesione e obbedienza a Gesù Cristo riconosciuto come Messia e Signore, e alla *metanoia* (cambio di mentalità) che di fatto traduce l’ebraico *shub* e *teshuba* (ritornare verso Dio) come un cambio di atteggiamento che non determina l’arrivo del Regno ma rende possibile la partecipazione ad esso. Si deve notare che questa conversione, suppone un *volgersi verso Dio* manifestato in Gesù Cristo e che, quindi, è sinonimo di fede o di *credere nel Vangelo* (Mc 1,15b: *“Convertitevi e credete nel Vangelo*”). *Metanoia* comporta pure un senso di conversione morale, ossia la volontà e la pratica effettiva di un cambio di vita come conseguenza dell’accoglienza e della sequela di Gesù Cristo. Ma fedeli alla dinamica del Nuovo Testamento si deve curare sempre il primato della conversione cristocentrica per non trasformare il cristianesimo in un moralismo.

Interpellare

Tra le altre caratteristiche, impossibili da riassumere in questo spazio, si trova il carattere di “*interpellante”* della proclamazione della risurrezione di Cristo e la “crisi” o divisione, non cercata, tra coloro che accettano l’annuncio e coloro che lo rifiutano.

Finalmente abbiamo il termine sostantivo *kérigma* che si riferisce tanto all’atto della proclamazione (Mt 12,41; Lc 11,32; Col 2,4; Tit 1,3) come al *contenuto* della stessa (1 Cor 1,21; 15,14; Rm 16,25). Il kerigma non è una bella predicazione ma una proclamazione salvifica che ha come oggetto la risurrezione di Gesù (1 Cor 15,14) e che, in forma germinale, rende partecipi gli uditori all’effetto salvifico di tale risurrezione.

Importa sottolineare, anche se non c’è spazio per svilupparla, la relazione tra kerigma e *dogma* (credo) e *parádosis* (tradizione). Così come la relazione tra kerigma e *liturgia* (eucaristia).

[Per tutta questa sezione vedere M. Tibaldi, *Kerygma e atto di fede nella teologia di Hans Urs von Balthasar,* Roma, PUG 2005, pp.45-57]

## 5.Approccio dalla storia della evangelizzazione

Le grandi tappe della evangelizzazione di Occidente e i suoi protagonisti

1ª. Agli inizi della missione: gli apostoli e i predicatori itineranti

2ª. Dopo l’invasione dei barbari: i monaci benedettini

3ª. In piena età media: gli ordini mendicanti, francescani e domenicani

4ª. Nella controriforma: il clero secolare e regolare (gesuiti e altri…)

5ª. Nei secoli XX-XXI: i laici

1. Non si tratta in nessun modo di rivitalizzare l’importanza del dato dottrinale né di quello morale nell’esperienza cristiana, ma di tentare di situarsi teologicamente in un momento precedente: il momento germinale che darà luogo alla dottrina e alla morale: l’evento cristico nella sua realtà più genuina e generatrice di tutta la vita cristiana. “La fede cristiana non è soltanto una dottrina, una sapienza, un insieme di regole morali, una tradizione. La fede cristiana è un incontro reale, una relazione con Gesù Cristo. Trasmettere la fede significa creare in ogni luogo e in ogni tempo le condizioni perché si dia questo incontro tra gli uomini e Gesù. L’obiettivo di ogni evangelizzazione è la realizzazione di questo incontro, allo stesso tempo intimo e personale, pubblico e comunitario” (Sinodo dei Vescovi 2012, *Instrumentum Laboris* 2012, n. 18). [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. Concilio Vaticano II, SC 7. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf. Concilio Vaticano II, DV 2, Relazione tra parola e sacramenti: L’evangelizzazione deve essere compresa in un ampio e profondo contesto teologico-dottrinale, come un’attività **di parola e di sacramento** che, soprattutto attraverso l’Eucaristia, ci ammette alla partecipazione della vita della Trinità, e ciò suscita, con la grazia dello Spirito Santo, la forza di evangelizzare e dare testimonianza della Parola di Dio con entusiasmo e coraggio” (Sinodo dei Vescovi 2012, *Prop.*, n. 4: La santa Trinità, fonte della nuova evangelizzazione). [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. J.C. Carvajal Blanco, *La pedagogía de Dios en la historia de la salvación. Apuntes para la pedagogía de la fe*, e *La pedagogía de la fe, al servicio de la Revelación*, in M. Del Campo (ed.) *La pedagogía de la fe. Al servicio del itinerario de iniciación cristiana*, Madrid 2009, 15-46 y 47-81; ID, *Pedagogía del primer anuncio*, in *Ser misionero en la nueva evangelización*. 65ª Semana Española de Misionología. Burgos 9-12 de julio de 2012, Burgos 2012, 163-213. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf G. Friederich, *“Kerísso”* in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, V, ed. G. Kittel - G. Friederich, Brescia, Paideia 1965-1992, 392. [↑](#footnote-ref-5)
6. Benedetto XVI, *Meditazione sull’inno di Terza durante la prima Congregazione generale del Sinodo dei Vescovi del 2012,* 9 ottobre 2012. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. S. Pié-Ninot, *Palabra de Dios*, en R. Latourelle – R. Fisichella – S. Pié-Ninot, *Diccionario de teología fundamental,* Madrid, Paulinas 1992, 1044-1046. [↑](#footnote-ref-7)
8. Cf.Benedetto XVI, *Íbidem.*  [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. S. Pié – Ninot, *Íbidem*, 1044. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf.Benedetto XVI, *Íbidem.*  [↑](#footnote-ref-10)
11. G. Friederich, “Kerísso”, op. cit. 423. [↑](#footnote-ref-11)